

RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

LAURENT BRICAULT, *Isis, Dame des flots* (Aegyptiaca Leodiensia, VII), Liège 2006. Éd. Étienne Riga. 282 pp.

Per chi, come lo scrivente, naviga di continuo sulla scia della “Signora dei Flutti”, l’ultimo lavoro di Laurent Bricault ha il sapore salmastro di un tranquillo porto di mare. Terminata infatti la lettura e chiuso il volume, la prima sensazione che esso emana è quella della chiusura di un intero capitolo di studi, come appunto se le onde tempestose della ricerca scientifica riuscissero per un momento a trovare riposo. Questa sensazione non deriva solo dall’estrema completezza della monografia (seppur, come ricorda umilmente l’Autore, “*l’ambition d’exhaustivité demeurant ici comme ailleurs un voeu pieux*”); ma anche dal placido fluire di un “racconto” che, con calma e precisione, ricorda ogni documento ogni testimonianza ogni riferimento bibliografico ogni dettaglio.

L’obiettivo non è certo dei più semplici: la dimensione marina (o meglio marittima, o acquatica in genere) rappresenta un aspetto del culto isiaco non abbondantemente documentato dalle testimonianze antiche, e descriverne l’evidenza (archeologica, epigrafica, numismatica e letteraria) significa necessariamente imbattersi sovente in ambiguità e lacune.

Che poco ci sia pervenuto di questa realtà non impedisce comunque che enorme sia stato il suo successo nella storia delle religioni. A tal proposito, il VII e ultimo capitolo del tomo (pp. 171-176) ci rammenta come il culto isiaco, sopravvissuto all’editto di Teodosio, abbia continuato a caratterizzare la monetazione imperiale (almeno fino al 394 d.C.) e le pratiche rituali pagane (Vegezio e Giovanni Lidio testimoniano la celebrazione della festa del *Navigium Isidis* almeno fino al V, se non al VI secolo d.C.). Ma fu soprattutto a partire dal XV e XVI secolo che gli antiquari rinverdirono il mito isiaco, creando artificiose paretimologie di città e fiumi legate al nome della dea (il caso di Parigi-*Paris* è assai noto), ereditando le antiche iconografie e, infine, battezzando le nuove imbarcazioni nel nome di Iside e Serapide, cosa che avviene ancora ai nostri giorni.

A differenza della paredra, Serapide (cui è dedicato il capitolo VI, pp. 155-170) sembra essere entrato in contatto con le prerogative marine abbastanza tardi, probabilmente verso la metà del II secolo a.C., e solo a partire dall’epoca antonina questo ruolo si affermò con decisione. La funzione di dio soccorritore dai perigli del viaggio (terrestre o marittimo) non originaria, fu probabilmente ereditata da Iside stessa, e non diventò mai la più caratterizzante: non esistono a tal proposito epiteti specifici, e nemmeno luoghi di culto, e sono rare anche le iconografie che rappresentino il dio, solo, su un’imbarcazione. Più spesso Serapide è raffigurato accompagnato da altre divinità marine: i Dioscuri innanzitutto, o Ermes. Altre volte il dio è ritratto in atteggiamenti familiari alla figura di Poseidone-Nettuno. Se dunque, dal punto di vista generale del culto, il ruolo del dio come protettore della navigazione rimane secondario rispetto alla figura di Iside, questo rapporto si inverte da un punto di vista prettamente economico e politico-militare: varie testimonianze fanno di Serapide il custode del tragitto dell’annona da Alessandria a Roma, così come, ad esempio, del commercio fluviale del Reno. A giusto titolo, quindi, il dio (insieme alla sposa) sovente presta il suo nome per battezzare antiche imbarcazioni.

Una sola festa (passando, *à rebours*, al capitolo delle pagine 113-154) accomunava in un sol giorno la coppia divina. I *Serapia* e il *Sacrum Phariae* del 25 aprile (corrispondente alla vigilia di un’importante festa delle messi nel calendario alessandrino, nonché ai *Robigalia* a Roma) sono da mettere in relazione proprio al ruolo protettivo svolto dalle divinità egizie sull’annona, soprattutto dal II secolo d.C., e alle loro caratteristiche fortemente agrarie. Ma la festa più importante che celebrava Iside nel suo ruolo di benevola protettrice della navigazione era sicuramente il *Navigium Isidis* o *Ploiaphesia* del 5 marzo, che sanciva la fine del periodo (il cui inizio era l’11 novembre) di *mare clausum*. La celebrazione dell’ufficiale riapertura della stagione di navigazione, di cui purtroppo non ci è pervenuta alcuna

rappresentazione sicura ma che può essere forse la ragione della costruzione delle famose navi di Caligola del lago di Nemi, culminava (come ci testimonia in particolare il racconto di Apuleio) nel varo di una piccola nave, ricolma di doni, dedicata alla dea. Il rituale prevedeva il coinvolgimento di devoti con ruoli specializzati, come lascerebbero intuire le varie testimonianze epigrafiche relative, tra gli altri, a navarchi e trierarchi isiaci: i primi costituivano con probabilità l'equipaggio delle piccole imbarcazioni, sotto il comando dei secondi. Sebbene questi devoti non costituissero una vera e propria classe sacerdotale, l'esistenza di una simile confraternita legata al culto di Iside marina parrebbe attestata dalla menzione del collegio di *Pelagi* iscritta su un sarcofago rinvenuto nei dintorni di Bizerte. Male conosciamo anche le altre pratiche rituali isiache, periodiche o quotidiane: sappiamo per esempio che tavole dipinte con scene di naufragio venivano offerte come *ex-voto* presso i santuari, così come piccoli rilievi, ancore miniaturistiche, monete e intagli con iconografie isiache marine. Non è certo, sulla scorta della sola descrizione apuleiana, che le lucerne naviformi con rappresentazioni isiache rinvenute in vari siti del Mediterraneo vadano necessariamente collegate alla festa del *Navigium Isidis*. A Iside marina, *Pelagia*, furono dedicati dei santuari: l'esistenza di simili luoghi di culto, cui le cerimonie rituali facevano capo, è attestata con sicurezza a Corinto (sia sull'acropoli, grazie alla testimonianza di Pausania, sia con buona probabilità presso il porto di Cenchree, dove Apuleio ambientò proprio l'episodio del *Navigium Isidis*) e a Roma (grazie ad un'iscrizione funeraria menzionante un *aedituus*, ovvero un guardiano del tempio, di età flavia).

Se, dunque, *Pelagia* (titolo che compare solo tre volte in epigrafia) fu una vera e propria epiclesi cultuale della dea, Iside fu nota anche sotto altri epiteti, presi in considerazione nel IV capitolo (pp. 101-112): Iside *Euploia* è attestata in tre o quattro iscrizioni; Iside *Soteira* è collegata al mondo marino in una (o forse tre) occasioni; Iside *Pharia* è di gran lunga l'attestazione più frequente, documentata in diverse fonti letterarie (alla fine del I secolo a.C.), epigrafiche (nel II secolo d.C.) e numismatiche (nel IV secolo d.C.). È tuttora incerto se Iside abbia posseduto un tempio sull'isola di Pharos. Sporadici, infine, sono gli epiteti *Kybernetes* e *Ormistria*.

La parte più corposa del volume è riservata al capitolo III (pp. 43-99): in esso si analizzano con pazienza tutte le varie sfumature caratterizzanti la ricca iconografia di Iside marina. Se una categoria di immagini rappresenta "Iside al timone", con differenti varianti (legate al rapporto stesso intrattenuto dalla dea con Fortuna-Tyche), l'iconografia certo più rappresentativa è quella di "Iside alla vela" (accompagnata o meno dal suddetto Faro). Sono ben 96 casi con 24 differenti tipologie principali, ognuna attentamente analizzata. La quasi totalità delle varianti coesiste nel II-IV secolo d.C., a eccezione di sei documenti, provenienti da Byblos e Delo, appartenenti ad una stessa tipologia (datata tra il regno di Antioco IV e Claudio) e caratterizzati dall'assenza, sul dorso della dea, di un mantello fluttuante. Ciò ben si adatta alla precocità dell'iconografia, essendo proprio il mantello originariamente utilizzato da Iside come vela. Un paragrafo a parte è dedicato alle rappresentazioni, assai problematiche, della statuaria, rappresentate da sei (o sette) esempi.

Se compiamo ora un ulteriore passo indietro nell'indagine delle origini di Iside "marina", scopriamo (nel capitolo II, pp. 37-42) che, alla fine del III e inizi del II secolo a.C., l'originale cui sono ispirate le diverse composizioni aretalogiche (innanzitutto quella di Kyme, Io, Thessalonika e Andro) già sancisce il dominio di Iside sugli elementi marini, umidi in genere, e di conseguenza anche il suo ruolo di dea *frugifera*.

La domanda che infine (o al principio!) ci si può dunque porre è la seguente: affonda l'epiclesi marina di Iside le sue radici in epoca faraonica o è frutto originale dell'*interpretatio graeca* che la figura della dea subì a partire dalla fine del IV secolo a.C. e di cui la letteratura aretalogica è null'altro che pura propaganda? Il I capitolo (pp. 13-36) cerca di far fronte a questa domanda. Risposta: "*Isis n'a primitivement aucun rapport avec la mer*". Nell'Antico Egitto Hathor (e Ammone in secondo luogo) assunse questo ruolo, lasciato poi in eredità a Iside. Inizialmente il rapporto di Iside con la navigazione ed il mondo acquatico fu essenzialmente di natura fluviale (il potere di Iside si riferiva al Nilo) e solo tardivamente la dea, identificata con la Luna, entrò in possesso di una forte influenza sulle maree e sulla navigazione marina. Queste assai fragili caratteristiche marine di Iside iniziarono a irrobustirsi quando la dea, prima dell'epoca tolemaica e per influenza fenicia, venne identificata con Astarte. Il primo documento che associ con certezza Iside all'elemento marino, un affresco rinvenuto a Nymphaion in

Crimea, si può datare al 270-245 a.C.: esso rappresenta probabilmente una nave da guerra (dal nome *Isis* per l'appunto) di Tolomeo Filadelfo. E ci sono buone possibilità che sia stata proprio la sorella, e sposa, di quest'ultimo a fungere da vettore di diffusione della nuova Iside marina: Arsinoe II, artefice della talassocrazia lagide guidata da Callicrate di Samo, era assimilata a (e forse divinizzata come) Afrodite stessa, e spesso quindi invocata come *Euploia*. Parallelamente, forse come conseguenza del matrimonio con il fratello, Arsinoe fu identificata anche come Iside. Ed è proprio così che probabilmente la dea egizia entrò in possesso dell'epiteto *Euploia*, ereditato da Afrodite attraverso la mediazione della sovrana, e della nuova sfera di competenza marina.

Esaustiva la ricerca, ineccepibile l'apparato critico, aggiornatissima la bibliografia, fresco lo stile, prudente ma non scettica la metodologia: la "*navicella dell'ingegno*" di Laurent Bricault

VALENTINO GASPARINI

JOSUÉ JAVIER JUSTEL – JUAN-PAOLO VITA – JOSÉ ÁNGEL ZAMORA (eds.), *Las culturas del Próximo Oriente Antiguo y su expansión mediterránea*. Zaragoza 2008. Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo. 336 pp.

I corsi per "Postgraduados" costituiscono una delle più meritorie attività dell' "Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo" di Zaragoza e il presente volume riunisce i testi dei vari seminari e lezioni tenuti dai docenti, spagnoli e stranieri, di volta in volta invitati nel triennio 2003-2006.

Il libro è diviso in 5 sezioni, con contributi che coprono tutto l'arco cronologico e culturale del Mediterraneo antico. Eccone l'elenco:

Mesopotamia: B.I. Faist, *La organización política asiria*; S. Lackenbacher, *Les étrangers dans l'empire néo-assyrien à travers la correspondance des Sargonides*; B. Lion, *Les femmes et l'écrit en Mésopotamie: auteurs, commanditaires d'inscriptions et scribes*; G. Sopeña, "Hecho a la medida del Alto Trono": *La plasmación ideal del monarca en la plástica de Mesopotamia*.

Siria – Palestina: J.A. Belmonte, *Ciudades, pueblos y naciones siro-palestinas del Bronce Medio*; J. Oliva, *Los hurritas en la antigua Siria: un balance provisional*; J.P. Vita, *Los estudios ugaríticos: breve presentación y bibliografía*; P. Xella, *Morte e aldilà in Siria-Palestina e nell'antico Israele*; J.Á. Zamora, *Epigrafía e historia fenicias: Las inscripciones reales de Sidón*.

Mondo biblico: J.L. Cunchillos, *Religión cananea y religión israelita en el Pentateuco*; G. Fontana, *Discípulos de Juan el Bautista en la comunidad lucana. Una hipótesis histórica a la luz de las fuentes antiguas*; J. Teixidor, *Judaísmo y Cristianismo antes y después de Moisés Mendelssohn (1729-1786)*.

Mediterraneo occidentale: F. Beltrán – J. Jordán, *La epigrafía celtibérica*; S. Celestino, *Los altares en forma de piel de toro de la Península Ibérica*; J. Fernández-Jurado, *Reflexiones sobre el cómo, el cuándo y el para qué venieron los fenicios a Tartessos*.

Egitto: J.C. Moreno, *Economía, territorialidad y relaciones de poder en torno a los templos del Egipto faraónico*.

Si deve rilevare, in generale, il notevole interesse dei vari contributi, in molti dei quali l'intento didattico non preclude originalità e approfondimento dei vari temi.

PAOLO XELLA